

Catechesi del 16 aprile 2004

Ascoltatori di Radio Mater buon giorno! La voce amica di Padre Ricki vi dà il benvenuto all'appuntamento radiofonico del terzo venerdì del mese, con i temi mariani. Dopo aver presentato in marzo la prima parte delle figure femminili della Scrittura, concludiamo oggi, nel giorno di S. Bernadette, questo aspetto che riguarda Maria, Madre del Redentore. Maria non è una eccezione al destino comune. Maria...bisognosa anche lei, di Redenzione. Il documento *Marialis Cultus* del 1974 è veramente bello ed esalta la Vergine che crede, la Vergine che prega, la Vergine che partorisce, la Vergine che offre. (credere, pregare, dare alla luce, offrire). Questi quattro aspetti hanno una pienezza cristologica.

Karl Rahner vuole valorizzare Maria come cristiana. Avrete notato che questo teologo viene citato con una certa regolarità. Rahner dice che Maria è il caso più riuscito dell'essere cristiani. Noi facciamo questi temi perché desideriamo imparare da Maria a seguire le orme del Salvatore. Tutto ciò che la relazione tra uomo e Dio implica, è realizzato in Maria. Maria è la chiave di comprensione della Chiesa. La missione, la spiritualità, il mistero della Chiesa, tutto è rivelato in Maria. Celebrando Maria si celebra la vocazione cristiana. Maria illumina l'uomo redento e la Chiesa, strumento della Redenzione. L'uomo è costitutivamente aperto a Dio. La nostra salvezza e la sua realizzazione consiste nell'aprirsi liberamente a Dio, nell'accogliere la sua Parola; apri la tua vita, oggi. Apri la tua vita all'amore di Dio, lasciandoti amare e salvare da Lui. La più alta realizzazione dell'uomo consiste nell'aprirsi alla vocazione, alla elezione, accogliendo la Parola di Dio. Ciò è vero anche per Maria. Maria ha accolto la Parola, ha accolto il Verbo al massimo della disponibilità, non solo con il suo cuore, ma perfino con il suo corpo, con il suo grembo di donna. (*Cordis et Corporis* dice *Marialis Cultus*) Questo fa di Maria la pienamente salvata. La maternità di Maria è il caso più alto dell'accoglimento di Dio, che si dona all'uomo per salvarlo.

Nel caso di Maria, la Parola di Dio è il Verbo stesso di Dio, che si fa uomo. Maria ha generato il Verbo, lo ha dato per lo scopo che Dio si prefiggeva: la salvezza del genere umano. La singolarità consiste nella intensità con cui Maria accoglie la Parola di Dio, fino al punto che essa diventa carne in lei. Bisogna scendere dai trionfalismi, per arrivare, attraverso Cristo, Dio fatto uomo, al mistero della Chiesa, luce delle genti. Maria emerge come prototipo della Chiesa. La riflessione suscitata dalla discussione dei Padri del Vaticano Secondo è stata recepita dalla *Marialis Cultus* del 1974, che presenta Maria come modello per la donna di oggi. Io non voglio tirare Radio Mater dentro ad una polemica, ma quando sento certe teorie contemporanee sulla donna, sulla emancipazione della donna in certa stampa laica e in certe radio private cosiddette di avanguardia, mi metto le mani nei capelli, e non vedo emancipazione alcuna per la donna, piuttosto una forma diversa di soggezione.

Spero che voi, cari ascoltatori, abbiate potuto comprendere gli accostamenti fatti la volta scorsa con Sara, Rebecca, Rachele, Anna, Elisabetta... queste donne sterili, che anticipano e illuminano la maternità verginale di Maria. Dio mostra che il figlio è frutto unicamente del suo disegno e del suo potere. E Maria, generandolo, mostra l'aspetto materno di Dio.

Per questo, dobbiamo ora completare il discorso, presentando le figure di Debora, Giuditta e Ester.

Vediamo Debora.

Debora, appare come giudice e profeta di Israele. Il profeta biblico è l'interprete della storia alla luce della Parola di Dio: "Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola di sollievo. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati. Il Signore mi ha aperto l'orecchio" (Is 49,4). E' ciò che Dio ha fatto con Debora, con Giuditta, con Ester.

Con la sua parola, ricevuta da Dio, Debora rivela la potenza di Dio in mezzo ad un popolo che vive disperato. La sua missione è di svelare che la storia che il popolo vive è storia di salvezza, perché Dio è in mezzo al suo popolo.

Israele, liberato dalla schiavitù dell'Egitto sta conquistando la terra promessa, abitata dai Cananei. Ma nella fertile pianura di Izreel, il re Iabin, bene armato con i suoi carri da guerra, oppone una forte resistenza a Israele, governato dal titubante Samgar e dal suo debole generale Barak. A questo punto, per salvare Israele, Dio sceglie una donna: "Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade... Era cessata ogni autorità di governo, era cessata in Israele, fin quando sorsi io, Debora, fin quando sorsi come madre in Israele" (Gdc 5,6ss). Una donna, nella sua debolezza è cantata come 'madre di Israele', perché mostra a Israele la presenza potente di Dio in mezzo a loro. E' ciò che Debora canta nella sua ammirevole preghiera che respira la gioia della fede in Dio Salvatore: "Benedite il Signore" (Gdc 5,9) che, nella debolezza umana, sostenuta da Lui, vince la forza del nemico Sisara che "ai piedi di lei si contorse, là ricadde finito" (Gdc v 27).

Questa è la logica di Dio che sorprende i potenti e gli oppressori. E' la conclusione del cantico: "Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore" (Gdc v 31).

Ascoltatori carissimi: è ciò che si realizzerà pienamente in Maria. Il Signore guarderà la piccolezza della sua serva per realizzare in lei "grandi cose", dispiegando "la potenza del suo braccio". Egli "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc 1,51ss). In realtà "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (1 Cor 1,27s). Non ha forse Dio scelto i poveri secondo il mondo come ricchi nella fede ed eredi del Regno promesso a quanti lo amano? La coscienza della propria povertà e semplicità risplende in Maria, come in Debora, ma allo stesso tempo, sa di avere una missione da compiere nella storia della salvezza. Così (Maria) si offre come "serva del Signore" affinché realizzi, attraverso di lei, la sua opera. Come Debora è stata chiamata "madre in Israele", Maria è stata chiamata, dalla croce, "madre dei credenti".

Vediamo Giuditta

Giuditta, l'"ebrea" per eccellenza, come Debora ed Ester, è madre di Israele. Giuditta si trova a Betulia, cioè a Betel, la "casa di Dio". A Giuditta appare il Dio della rivelazione, che sconvolge la storia, esaltando il debole e umiliando il potente: "Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il suo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati" (Gdc 9,11). Giuditta è l'ebrea fedele, Betulia è la casa di Dio, vedova difesa da Dio che distrugge l'orgoglio di Nabucodonosor, schiacciando la testa del suo generale Oloferne. In questo modo Giuditta è il modello della debolezza che vince la violenza, il male, l'Anticristo, come si vede nella cattedrale di Chartres e in un'infinità di opere d'arte.

La liturgia 11 ripete in onore di Maria la benedizione che il sacerdote Ioakim, con gli anziani di Israele, pronunciano su di lei: "Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto di Israele, tu splendido onore della nostra gente. Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore" (Gdt 15,9s). E Ozia, capo della città di Betulia, la acclama: "Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che creato ha il cielo e la terra e ti ha guidato a trancare la testa del capo dei nostri nemici" (Gdt 13,18). Queste benedizioni si compiranno pienamente in Maria, il cui Figlio schiaccerà realmente la testa del capo dei nostri nemici.

Vediamo Ester

Ester appare in un momento in cui Israele è minacciato di morte. Allora, la Parola di Dio, parola di speranza nella persecuzione, si manifesta una volta di più attraverso la debolezza di una donna, orfana di padre e madre, adottata da suo zio Mardocheo. Ester, "di bella presenza e di aspetto avvenente", modello di fede in Dio e di amore al suo popolo, affronta i nemici Assuero e Aman, che hanno decretato l'annientamento di Israele. Ester, nella sua debolezza, si appoggia

unicamente a Dio, al quale rivolge la sua preghiera, alternando il singolare e il plurale, perché si rivolge a Dio a nome suo e del popolo:

“Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso se non te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai scelto Israele da tutte le nazioni e i nostri padri da tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto loro secondo quanto avevi promesso. Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù.... giurando.... di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare... Non consegnare, Signore, il tuo scettro a dei che neppure esistono. Non abbiano a ridere della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare il primo dei nostri persecutori. Ricordati Signore, e manifestati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio... metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone... Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!... Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati e liberaci dalla mano dei malvagi; libera me dalla mia angoscia” (Est 4).

Carissimi ascoltatori: la voce di Ester è la voce di tutti gli oppressi che sperano che Dio intervenga e li salvi, cambiando la loro sorte. L’empio Aman che si era esaltato, è distrutto e il perseguitato Israele è esaltato e glorificato. E “perché giorni nei quali i Giudei ebbero tregua dagli attacchi dei nemici e il mese in cui il loro dolore era stato mutato in gioia, il loro lutto in festa, e perché facessero, di questi giorni, giorni di banchetto e di gioia, nei quali si mandassero regali scambievolmente e si facessero doni ai poveri” (Est 9,22). Ester resta nella storia e nella liturgia di Israele come testimone di vita e di gioia. Ester è simile a un fiume di acqua fresca che feconda la vita di Israele, come afferma Mardocheo alla fine del libro: “Queste cose sono avvenute per opera di Dio. Mi ricordo infatti del sogno che avevo visto intorno a questi fatti e nessuno di essi è stato tralasciato: la piccola sorgente che divenne un fiume, la luce che spuntò, il sole e l’acqua copiosa. Questo fiume è Ester che il re ha sposata e costituita regina... Sì, il Signore ha salvato il suo popolo, ci ha liberato da tutti questi mali e Dio ha operato segni e prodigi grandi quali mai erano avvenuti tra le nazioni (Est 10).

Maria, glorificata in cielo, introdotta come Ester nel palazzo del Re, non si dimentica di noi, del suo popolo minacciato, ma intercede per esso fino alla totale distruzione del nemico. Il Papa Giovanni Paolo II dice che “la sua mediazione, dunque, ha un carattere di intercessione” (RM21). La gioia ritorna in Israele non attraverso la forza, ma attraverso la parola e la persona di una donna. E’ lei il segno della speranza. In Ester che, confidando in Dio, salva Israele con la sua intercessione davanti ad Assuero, troviamo l’immagine di Maria come “avvocata” nostra, come canta una delle prime preghiere mariane, *Sub tuum praesidium*, composta in Egitto verso il III secolo:

“Sotto la tua misericordia cerchiamo rifugio, o madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di quanti sono in pericolo, ma liberaci dal male, tu che sei la sola pura e benedetta”.

In tutti questi casi di elezione divina appare con chiarezza l’elezione divina in favore del suo popolo. E’ Dio che ha rivolto a loro il suo sguardo per portare avanti il suo disegno di salvezza. A ragione, la Chiesa ha scelto per la liturgia mariana alcuni testi di questi libri, che ci mostrano il modo di agire di Dio in favore del popolo lungo la storia della salvezza, che continua e giunge al culmine in Maria e in suo Figlio Gesù Cristo.

Carissimi ascoltatori, Maria, come tutte queste donne, e più di loro, si è lasciata plasmare dall’amore di Dio e pertanto è “benedetta tra tutte le donne”, “tutte le generazioni la chiameranno beata”. In Maria si è pienamente realizzato il disegno creatore e salvatore del Padre per ogni uomo. Maria ha ricevuto in anticipo la salvezza ottenuta dal sangue di Cristo. La singolarità della grazia

ricevuta situa Maria tra le donne, nel cuore stesso dell'umanità. La singolarità propria di Maria è quella della pienezza e non dell'eccezione. Dio le concede in pienezza la grazia impartita all'intera Chiesa, offerta a tutta l'umanità. Lei è l'icona della salvezza che Dio realizza per noi in Gesù Cristo. Nella contemplazione di questa immagine, ogni cristiano ha la gioia di scoprire la grazia offertagli da Dio.

“Benedetta tu tra le donne” esclama Elisabetta. Nella Bibbia, la gloria della donna è nella maternità. Elisabetta riconosce in Maria la più meravigliosa maternità che si possa avere: più della sua e di quella di tutte le donne favorite da Dio con un'impossibile maternità. L'Apocalisse lancia sul passato uno sguardo profetico e scruta il mistero nascosto. Contempla la Chiesa della prima alleanza sotto l'immagine di una donna che, da sempre, recava Cristo nel suo seno. La presenza di Cristo nell'umanità risale fino all'alba dei tempi. Il serpente antico posto davanti alla donna incinta e che spia il bimbo che nascerà per divorarlo, è quello del paradiso terrestre (Ap 124-9). La Chiesa di Cristo esisteva da allora, rappresentata dalla prima donna, nella quale era depresso, come un seme, la promessa del Messia (Gen 3,15). Essa ha portato Cristo in un plurisecolare avvento, gridando nei dolori del parto, attraverso la sua tormentata storia.

Nella persona di Eva, la promessa è destinata all'intera umanità. A poco a poco, la promessa si concentra e si dirige a una stirpe, quella di Sem (Gen 9,26); a un popolo, quello di Abramo (Gen 15,4ss; 22,16ss); a una tribù, quella di Giuda (Gen 49,10); a un clan, quello di Davide (2 Sam 7,14). La promessa si precisa e il gruppo si restringe; si costruisce una piramide profetica alla ricerca della sua cima: Maria. Ascoltate come si esprime Procopio di Costantinopoli, in una sua omilia:

“Benedette sono per lei tutte le donne! La donna già non è più soggetto alla maledizione; perché ha un modello che supera in gloria gli angeli. Eva è risanata. Lodiamo Sara, la terra in cui germogliano i popoli; onoriamo Rebecca come abile trasmittitrice della benedizione, ammiriamo Lia, madre del progenitore secondo la carne; acclamiamo Debora per aver lottato sulle forze della natura (Gdc 4,14); chiamiamo felice Elisabetta che portò in grembo il precursore, il quale esultò di gioia sentendo la presenza della grazia. E veneriamo Maria che fu madre e serva, nube e talamo e arca del Signore... Perciò diciamole “Benedetta tu tra le donne”, perché tu sola risanasti la sofferenza di Eva; tu sola asciugasti le sue lacrime; tu sola portasti il riscatto del mondo; a te sola venne affidato il tesoro della perla preziosa; tu sola restasti incinta senza intervento umano; tu sola desti alla luce l'Emmanuele, così come Egli dispose: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo” (Lc 1,42)

Ascoltatori carissimi: Israele è una nazione materna. La benedizione è concessa alla discendenza di Abramo: “io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere” (2 Sam 7,12); “susciterò a Davide un germoglio giusto” (Ger 23,5). Una “Vergine concepirà un figlio” (Is 7,14): questo sarà il segno della salvezza; “fino a quando colei che deve partorire partorerà” (Mi 5,2). Le promesse messianiche si ripetono, poiché si fanno al “seno della figlia di Sion”. La nazione portava dunque nascosta in essa il Cristo futuro: “Non dice la Scrittura: ‘e ai tuoi discendenti’, come se si trattasse di molti, ma ‘e alla tua discendenza’ come a uno solo, cioè Cristo” (Gal 3,16). Il riso suscitato dalla nascita di Isacco (Gen 17,17) è interpretato da Giovanni come l'espressione dell'esultanza che la vista di Cristo fa provare ad Abramo: “Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8,56). Nella nascita miracolosa di Isacco, il patriarca esulta per la nascita del suo più illustre discendente. Dio si è dichiarato padre di uno dei figli di Davide: “Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere... Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio” (2 Sam 7,12ss). La promessa concerne Salomone. Gesù risorto aprì ai suoi discepoli l'intelligenza delle Scritture: tutto ciò che è scritto nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi riguarda Lui (Lc 24,44s).

Maria appartiene alle tre fasi della storia della salvezza: al tempo anteriore a Cristo, al periodo della vita terrena di Gesù e al tempo posteriore a Cristo. E vi appartiene con un significato singolare, svolgendosi allo stesso tempo una funzione di raccordo nella transizione da una fase

all'altra. Maria, Figlia di Sion, unisce Israele con la Chiesa di Cristo. Ma Maria precede la Chiesa, in quanto, prima che questa si costituisca, Israele si fa Chiesa nella persona della Vergine in virtù della sua obbedienza e della sua fede. La Chiesa è in Maria, sua cellula originale, come la pianta nel seme. Ma, allo stesso tempo, c'è da dire che Maria è nella Chiesa come uno dei suoi membri. Così, a Pentecoste, appare nella comunità orante che riceve lo Spirito Santo.

Israele era, poi, una nazione materna, benedetta tra tutte le nazioni, che portava Cristo nel suo seno. Mentre i pagani erano "senza Cristo" (Ef 2,12), il popolo ebreo lo possedeva. "Gesù era la sostanza di questo popolo" (Agostino: De Civitate Dei). E Maria è l'elemento d'unione della storia d'Israele con la Chiesa come madre di Cristo, che introduce nella stirpe umana. Così Maria resta indissolubilmente unita a Cristo e associata a Lui nell'opera redentrice, come resta legata alla Chiesa, il cui destino anticipa, come primo membro che realizza la forma più perfetta del suo essere, cioè la comunione con Cristo. (René Laurentin)

In Maria si uniscono inseparabilmente l'antica e la nuova Alleanza, Israele e la Chiesa. Lei è il "popolo di Dio" che dà 'frutto benedetto' Agli uomini per la potenza della grazia creatrice di Dio. E' lo Spirito di Dio, che nella creazione aleggiava sulle acque dell'abisso, colui che discende su Maria e la copre con la sua ombra, facendo di lei la tenda della presenza di Dio, la tenda dell'Emmanuele: Dio con noi.